

Carissimi,

rispondendo con gratitudine al benvenuto del nostro Presidente, Prof. Balduzzi, sono lieto di salutare anche tutti voi con tanta cordialità, nel momento in cui inizio il servizio come assistente nazionale del MEIC. Ogni inizio non è mai un partire da zero, ma continuare una tradizione che qualcuno ha tenuto viva fino ad allora. La storia del nostro Movimento potrà forse non essere così lunga da rientrare nella categoria della tradizione, ma lo merita, se si pensa alla passione e all'impegno di quelli che l'hanno portata avanti. Nascono, così, spontaneamente tre sentimenti che vorrei condividere con voi.

*La gratitudine* per chi ci ha preceduti e, in particolare, per monsignor Ignazio Sanna, ora Arcivescovo di Oristano, ma per tanto tempo assistente nazionale; mi ha già promesso che continuerà a starci vicino, nel limite del possibile. Insieme a lui vorrei ricordare anche don Pino Scabini che, in tempi non sospetti, mi chiese di aiutarlo quando proprio non potevo: gli dico di sì ora per allora!

*Il desiderio di comunione* con tutti voi che a titolo diverso, ma con lo stesso entusiasmo, condividete la vita del Movimento. In modo particolare mi sento vicino agli assistenti, che spero di conoscere presto. La nostra comunione non si esaurisce all'interno, ma diventa missione e si apre per abbracciare la Chiesa e tutti gli uomini.

*La speranza* in quello che riusciamo a fare, al posto del rimpianto per ciò che non facciamo. Siamo convinti che la nostra vita quotidiana, nella sua ferialità, sia l'espressione dell'amore accolto da Gesù e concretamente vissuto nel nostro impegno familiare, culturale ed ecclesiale. E finché c'è amore, c'è speranza.

La complessità della situazione che caratterizza l'attuale momento della nostra storia rischia di farci assorbire totalmente da questioni particolari, prendendo di vista il quadro generale e le motivazioni di fondo della nostra vita. Se da una parte non si può ridurre la complessità a superficialità, dall'altra occorre viverla in modo che i nostri piedi, ben piantati per terra, tuttavia non si impantanino impedendoci, come ci ricorda don Ignazio nella sua lettera pastorale alla Diocesi, di guardare "oltre il sole". Da Gesù invochiamo il dono della saggezza e del coraggio

Con affetto

don Cataldo Zuccaro